

Il personaggio/Fritjof Capra «La sua modernità? Per primo ha visto il mondo come rete»


 di **Roberta Scorrane**

Fritjof Capra, fisico tra i più conosciuti, compie ottant'anni e curando (assieme a Mancuso e a Mercati) la mostra fiorentina in qualche modo chiude un cerchio. Perché i suoi studi leonardeschi sono cominciati tanti anni fa, hanno scandagliato molti aspetti dell'artista e ora tornano ad uno di quelli più curiosi, cioè la botanica. Capra, convinto assertore dell'interdipendenza dei saperi, definisce Leonardo un «sistemic thinker», un pensatore sistemico.

Che cosa intende, professore?

«Ha sempre pensato in termini di relazioni, modelli e contesto. Comprendere un fenomeno, per lui, significava collegarlo ad altri fenomeni attraverso una somiglianza di schemi. Una lungimiranza che oggi non cessa di stupirci perché il cosiddetto "pensiero sistemico", e soprattutto il pensiero in termini di reti, è ai giorni nostri necessario. In quanto nessuno degli attuali problemi globali — energia, ambiente, emergenza climatica, disuguaglianza economica e così via — può essere compreso isolatamente».

L'attenzione dell'artista per la natura è stata raccontata in molti modi, anche nel suo libro «La botanica di Leonardo» (ed. Aboca). Possiamo dire che ha anticipato l'eco-design?

«In tutte e tre le dimensioni della sua sintesi — arte, scienza e design — Leonardo ha usato la natura vivente come suo mentore e modello. Questo atteggiamento viene ora riscoperto nella pratica del design ecologico. Come Leonardo da Vinci cinquecento

anni fa, oggi gli ecodesigner studiano i modelli e i flussi nel mondo naturale e cercano di incorporare i principi di base nei processi di progettazione».

Professore, ma c'è di più. Leonardo, come lei ha spesso sottolineato, «si è fatto natura», nelle sue ricerche e nelle opere d'arte ha messo in pratica delle regole del mondo naturale che ancora oggi sorprendono.

«Sì, nei disegni delle sue macchine volanti ha cercato di imitare il volo degli uccelli in modo così nitido da dare quasi l'impressione di voler diventare un volatile. Chiamò la sua macchina volante *uccello* e quando disegnava le ali meccaniche, imitava la struttura anatomica dell'ala animale in modo così accurato che spesso è difficile dire la differenza. Quando progettò ville e palazzi prestò attenzione ai movimenti di persone e merci attraverso gli edifici, applicando la metafora dei processi metabolici all'architettura. Ha guardato le città come se fossero state un tipo di organismo in cui persone, beni materiali, cibo, acqua e rifiuti devono fluire facilmente e in modo perfetto».

Si è mai chiesto quali fossero le «chiavi» della sua abilità di pensiero e della sua creatività, che oggi diremmo quasi «ultraterrena»?

«Leonardo aveva la creatività di un genio ed è difficile sapere da dove venisse. Quello che sappiamo è che il concetto dell'artista come creatore emerse nel Rinascimento con il movimento filosofico dell'Umanesimo. In effetti, gli umanisti italiani erano così audaci da paragonare le creazioni artistiche alle creazioni di Dio».

rscorrane@corriere.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Capire un fenomeno, per lui, significava collegarlo ad altri fenomeni con una somiglianza di schemi. Un pensiero che oggi è necessario

